



SOTTO ZERO

È piccolo il mondo visto dall'alto

La cronaca di un viaggio molto particolare
con il campione di arrampicata Daniel Du Lac
Da Mentone a Trieste lungo tutto l'arco alpino
di Sarah Savioli

«È un rischio dell'alpinismo: credere che la posizione sovrastante autorizzi a disprezzare il mondo sottostante. Facile analogia tra aria cristallina e animo schietto, grande salubrità e pensieri elevati. Questa simbologia da bar ha ispirato una ferrea letteratura sulle virtù purificatrici della montagna in cui la conquista della vetta coincide con la supremazia morale. In realtà essere al vertice non accresce mai il valore della persona. L'uomo non si trasforma. Quando raggiunge altezze meravigliose, vi trasporta la sua miseria».

Sylvain Tesson è un famoso giornalista e scrittore di narrativa di viaggio. Non avevo mai letto nulla di questo autore così, quando mi è stato proposto il suo libro *Bianco* pubblicato in Italia da Sellerio, ho accettato con entusiasmo. Il libro racconta il viaggio intrapreso da lui e dal campione di arrampicata Daniel Du Lac lungo tutto l'arco alpino con partenza da Mentone e arrivo a Trieste.

Nulla di quanto narrato può essere più distante da ciò che mi appartiene e conosco perché sono

poco sportiva, lontana per natura dalle esperienze estreme e nata e cresciuta al mare. Quando guardo le montagne, vedo un mondo meraviglioso che non sarò mai in grado di vivere con l'autenticità che è propria di chi invece le ha in ogni fibra del corpo e ne sa respirare pienamente la dimensione. Visto che però i libri per me sono sempre stati finestre, doni di esperienza condivisa, ho scorto in *Bianco* un'opportunità meravigliosa per riuscire ad assaporare almeno una briciola di due mondi così lontani come quello della montagna e quello delle imprese estreme.

Ci avevo visto questo, ci avevo sperato. Invece ho cominciato a leggere e ho capito in fretta che non sarebbe stato così. Mi sono trovata di fronte a pagine di sapiente descrizione dell'ambiente naturale, a una narrazione pulita e mai autocelebrativa dello sforzo fisico e mentale fatto passo dopo passo, del dolore e della fatica, ho letto l'evolversi chiaro e ben definito di processi mentali inimmaginabili per chi non ha mai vissuto un'esperienza del genere.

Eppure, anche se in tutta questa maestria narrativa, come lettrice non riuscivo a sentire un contatto empatico, a immergermi davvero fra le righe. Cosa mi teneva così a distanza nonostante il

mio sforzo di capire e l'indiscutibile qualità del testo e la presenza di una voce autoriale forte e chiara?

Quando poi mi sono ritrovata a leggere le righe nelle quali Tesson si lascia andare alle sue valutazioni sulla società, sulle persone e su quanto accaduto con il Covid, mi sono chiesta perché dovessi essere oggetto di prediche non richieste e sono arrivata a sentirmi profondamente irritata. Alla fine, mi sono detta che in questo incredibile bianco della neve, in questa umana impresa di viaggio, in queste pagine dove è pienamente espresso il concetto non banale che «il lusso consiste nella cessazione dello sforzo. Il lusso è compimento», lo sguardo di Tesson nei confronti del genere umano è feroce, urticante. È intriso di disprezzo. Era questo a tenermi lontana, perché so di non essere una persona che si ferma di fronte alla discutibilità di una narrazione, di personaggi e perfino di autori, ma il disprezzo è qualcosa che proprio fatica a gestire. Insomma, ho vissuto questa lettura con grande difficoltà emotiva.

La frase che vi ho riportato e che si trova nella prima parte di *Bianco*, però fortunatamente continuava a battermi in testa e grazie a essa ho capito che sbagliavo il mio approccio. Avevo rivestito l'esperienza di lettura delle mie attese ed esigenze, ma Tesson non doveva certo rispondere ad esse. Così *Bianco* non è la cronaca di un viaggio, ma la storia di un uomo e del suo percorso personale. Che poi questo si attui ad alta quota va bene, ma il centro esperienziale non è fra vette e crepacci.

E il disprezzo c'è, ma l'autore non si pone in una posizione diversa dagli altri, non reclama una qualche superiorità, non esenta sé stesso da questo suo sentire spietato e sferzante. Si mostra per quello che è, senza scegliere mai le vie più semplici.

Ed è in questa essenza così cruda, in questa relazionalità scabra e visione del mondo e degli altri così scarnificata che c'è la vera esperienza di viaggio di lettura di questo libro. Un giorno dopo l'altro, nella fatica, nel dolore, nella paura che non è mai velata da alcun tipo di rimpianto perché for-

se nella vita così come in alta montagna «la sequenza di salite e discese, valli e colli, virate e conversioni non andava presa come una litania di penitenza ma come un esercizio di rinascita fondato sulla ripetizione».

Ma chi lo sa. Com'è giusto che sia, a ognuno l'interpretazione di questo ruvido viaggio umano, nel gelo, nella tempesta, nel bianco, là dove ogni cosa si mostra per quella che è al di là di qualsiasi convenienza o soluzione di comodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

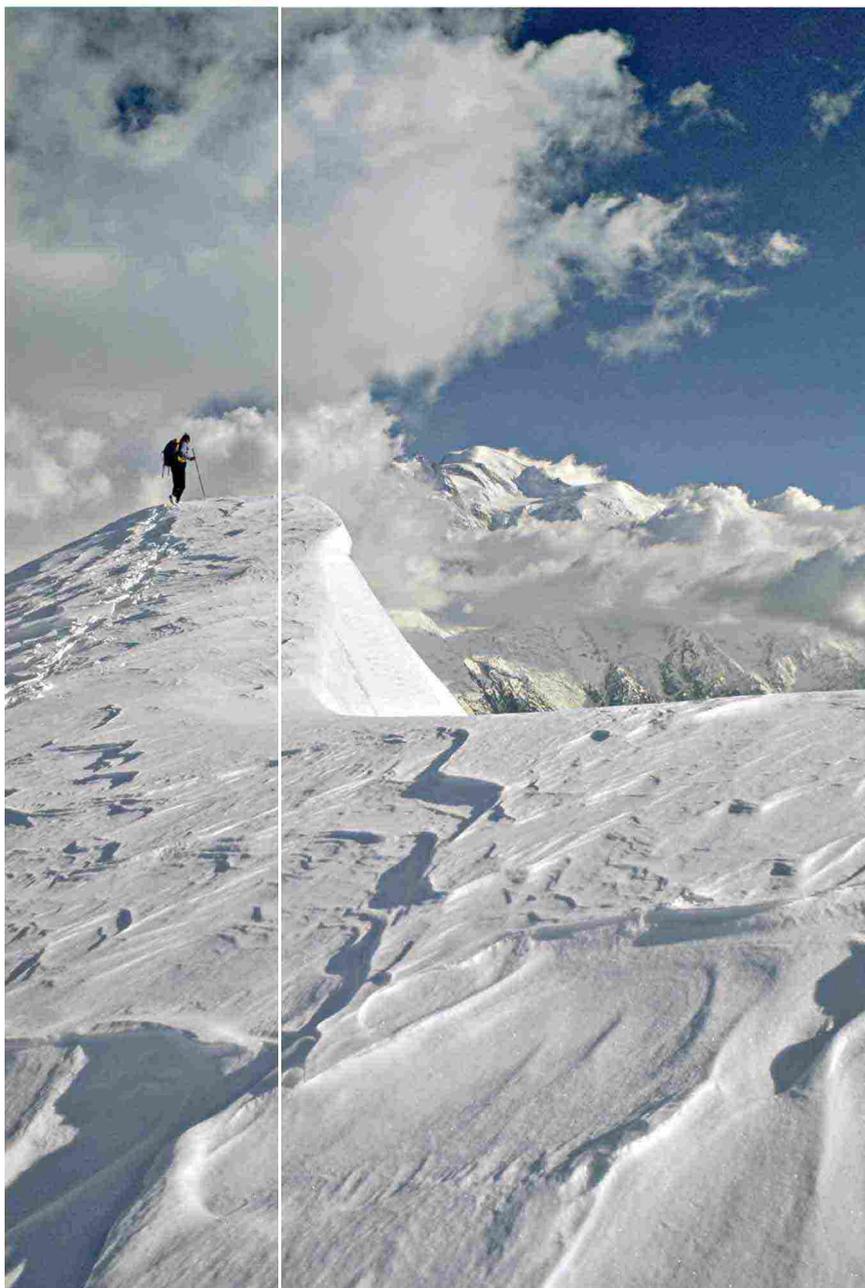
**“BIANCO” È LA STORIA
DI UN UOMO
E DEL SUO PERCORSO
PERSONALE
TRA VETTE ESTREME
E CREPACCI**



Sylvain Tesson
Bianco
Sellerio
Traduzione
Marina Di Leo
pagg. 264
euro 16
Voto 7.5/10

↑ In cima

Un escursionista sulla vetta del versante francese del Monte Bianco



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157